

canto che vorremmo intonare alto e sublime in questa magnifica primavera italiana»<sup>243</sup>. «Lavoro Italico» vanta un «comitato d'onore» comprendente fra gli altri due industriali come Giovanni Agnelli e il presidente dell'Amma Giuseppe Mazzini, esponenti del fascismo, e intellettuali di prestigio come Loria, Vidari, Venturi e, fra i minori, Gorgolini, il quale nello stesso anno è protagonista di una ulteriore prova dell'attivismo culturale del fascismo cittadino, con «Il Nazionale».

Il nuovo foglio, inizialmente settimanale, poi quindicinale, infine a periodicità irregolare, al di là dei generici e roboanti appelli alla difesa della rivoluzione fascista – ma altresì del quadrinomio «Dio e Patria, Re e Popolo», che, sembra di capire, precede il binomio «Duce-Partito» – si colloca nell'area revisionistico-normalizzatrice e riprende lo sforzo di creazione di una cultura fascista, in vista della selezione di una nuova classe dirigente. Significativa l'adesione di Giuseppe Bottai<sup>244</sup>. In realtà, anche per le oggettive difficoltà incontrate tra i fascisti torinesi e lo scarso credito di Gorgolini negli ambienti intellettuali cittadini, il giornale non avrà mai una linea chiara, oscillando tra corporativismo e – sia pur con una presenza più sporadica – liberismo, mentre l'esaltazione della libertà di giudizio e del diritto stesso di critica sono contraddette dall'onnipresenza del duce, esaltato senza sosta, con contorno di gerarchi nazionali e locali.

La peculiarità del foglio è data dall'attenzione al ceto intellettuale, alla sua interna solidarietà, e in nome dei valori della cultura e dei comuni interessi. Una posizione non così distante da quella di tanti giovani rappresentanti dell'intellettualità cittadina, compresi e non esclusi quelli di orientamento antifascista o, comunque, non fascista. Gorgolini si spinge al punto di dichiarare sbagliati gli attacchi ad esponenti del pensiero italiano, solo perché sprovvisti di tessera del Pnf. Benedetto Croce, Guglielmo Ferrero, Luigi Salvatorelli, non meritano forse attenzione solo perché non sono iscritti al Fascio<sup>245</sup>? La cosa è tanto più notevole in quanto, nello stesso periodo, sul «Maglio», ormai organo della Federazione provinciale fascista, vengono attaccati gli stessi «degni discepoli di Benedetto Croce che ora infangano, dall'interno o dall'estero, l'Italia fascista»; e si pongono i nomi, in un solo calderone, di Salvemini (peraltro oggetto di un attacco anche sul «Nazionale»), Amendola, Prezzolini, Papini, Ferrero, Gobetti, anche se verso que-

<sup>243</sup> G. PILA, *Il lavoro*, in «Lavoro Italico», I (1925), n. 1.

<sup>244</sup> Cfr. *L'on. Bottai al «Nazionale»*, in «Il Nazionale», 28 febbraio 1925.

<sup>245</sup> *Difesa dell'intellettualismo*, in «Il Nazionale», 11 aprile 1925 (benché anonimo l'articolo è certamente di Gorgolini).